

Il Tour italiano scopre Schleck Folla e pioggia a Prato Nevoso

Maxifuga per quattro, vince il carneade Gerrans
Evans perde il giallo. Cunego arranca. Oggi riposo

di Cosimo Cito

INCERTO Il Tour è apertissimo, manca una settimana e ogni opzione è ancora sul tavolo. Ne restano sei in ballo, tantissimi. Evans è andato in crisi nel finale, si è difeso con le unghie, ma la sua parabola sembra in discesa. Mentre fortemente in salita sono le

quotazioni dell'austriaco Bernhard Kohl, una sola vittoria in carriera prima di scoprirsi improvvisamente fortissimo in salita, ora secondo, con molto da scalare ancora. La tappa italiana di Prato Nevoso, con centomila persone riversate sui tomanti a 1.440 metri d'altezza, sulle Alpi del monregalese, una festa iniziata la sera prima con la «notte gialla» di Cunego, porterà negli annali il nome del carneade australiano Simon Gerrans, uomo di fatica, il migliore allo sprint tra i fuggitivi. Fuga lunghissima, vantaggio ai limiti della decenza per il gruppo che pare frenare in salita sull'Agnello. Brutta tappa, bellissimo finale. I tre, Gerrans, Pate e Martinez, affrontano l'ultima salita con dieci minuti, ne perdono sei, arrivano sotto lo striscione trascinandosi, studiandosi, Martinez sembra il migliore ma non ha il coraggio di mettere spazio tra sé e gli altri, Gerrans tiene stringendo gli occhi e i denti, arriva allo sprint e infilza i compagni di fuga. Vittoria per l'Australia, che non può esultare, perché Cadel Evans perde la maglia gialla.

Il gruppetto dei migliori è ostaggio della Csc, forcing in pianura di Cancellara e Voigt, in salita Andy Schleck fa il passo, Cunego si stacca subito, Nibali si arrabatta ma lontano, lontanissimo. Andy aveva molta voglia, e un masso da togliersi dalla scarpa: «Sono contento che Riccò non correrà per i prossimi due anni, è irriverente, e quanto ha fatto è disprezzabile». Restano in pochi sulla salita finale, c'è pure Valverde, che ha perso Peireiro nella discesa dell'Agnello, frattura della clavicola per lo spagnolesco, finito in una scarpata. Evans dà segnali poco incoraggianti, se ne accorge Sastre che forza, Menchov è brillante, ma attacca su un tornante e scivola, esaurendo ogni idea sull'umido asfalto del Piemonte, mentre Kohl va su come un treno, è il più forte, se ne accorge forse tardi. Evans fatica terribilmente, Frank Schleck non lo attacca, si accontenta, per mancanza di gambe forse, non piazza una botta secca, si tiene tranquillo alla ruota dello gnomo ferito, lo sente arrancare, parte all'ultimo km, ma a quel punto Kohl, Sastre, Menchov e Valverde erano già irraggiungibili. Si accontenta della maglia gialla Franck, si accontenta di abbracciare il fratello, grandioso, di staccare l'odiato connazionale Kirchen. Si accontenta, insomma, e forse sbaglia, perché Evans avrebbe perso molto, se attaccato

nel momento giusto. E la salita era morbida, la tappa era stata semplice, solo pioggia, vento, poco agionismo, molte chiacchiere su corridori dell'alta classifica con valori del sangue sospetti, una trentina addirittura, voci sparse, e un giorno, un infinito giorno di riposo davanti. Certe cose vengono fuori sempre a bici ferme. Molti, secondo la stampa francese, avrebbero assuntato il Cera pensando che i controlli non fossero in grado di rilevare la presenza nell'organismo. Molti sarebbero ancora in corsa. Alcuni, starebbero correndo per vincerlo, il Tour. Giornata di ritiri eccellenti, Devolder e Cavendish escono di scena con opposti sentimenti. E continua il bruttissimo Tour di Damiano Cunego, nuovamente staccato, anche caduto, ancora orribilmente lontano dai migliori. Gli italiani fanno fatica, e in prospettiva Pechino è proprio Cunego a non vincere, troppo fragile, spento, irrisconoscibile. Domani il Tour riparte per Jausiers. Prima dell'arrivo, salita in orbita fino ai 2802 metri della Bonette, discesa di 24 km, difficilissima, una tappa che potrebbe diventare drammatica con la pioggia. Il Tour potrebbe davvero decidersi in discesa. Evans è un pessimo discendista, Kohl è piccolo, agile, non conosce i suoi limiti. Mai un austriaco è arrivato in giallo a Parigi. La sua seconda vittoria in carriera potrebbe essere davvero il Tour de France.

IL CASO «El Pais» pubblica i retroscena Piepoli: io come Riccardo Quei fantasmi della Duval

«Ho fatto lo stesso di Riccardo». Sarebbe stata questa la frase pronunciata da Leonardo Piepoli, giovedì mattina, sul pullman della sua ex squadra, la Saunier-Duval. Lo pubblica sul proprio sito on-line il quotidiano spagnolo El Pais, che precisa come il ciclista italiano si fosse rivolto nella fattispecie a Matxin Fernandez, portavoce della squadra. Piepoli avrebbe pronunciato la frase dopo che si era diffusa la notizia della positività all'Epo del suo capitano Riccardo Riccò. Come l'atleta emiliano, sul conto del quale girano voci di altre positività accertate, anche Piepoli è stato licenziato dalla Saunier Duval e secondo «l'Equipe» il magistrato francese lavora all'ipotesi di un doping organizzato da parte della squadra del manager Gianetti. Secondo El Pais, i dirigenti del team avrebbero deciso di ritirare la squadra dalla corsa a tappe francese, proprio dopo la conversa-

Sconfinamenti

Grande Boucle, quanti «raid» oltre le Alpi

Dieci volte il Tour ha toccato il suolo italiano. Nel 1948 Gino Sciaridis vinse a Sanremo, Bartali arrivò in maglia gialla a Parigi. L'anno dopo Coppi strappò il giallo a Ginettaccio, arrivando davanti a tutti ad Aosta. Nel '52 ancora il Campionissimo, primo a Sestriere, il giorno dopo la storica impresa dell'Alpe d'Huez. Nel '56 fu Nino de Filippis a vincere la volata

all'interno del Comunale di Torino, tre anni dopo Ercole Baldini vinse in salita a Saint-Vincent. Ancora Torino, ancora una volata nel '66, vittoria di Franco Bitossi. Infine il tritico del Sestriere, con la leggendaria impresa di Chiappucci in maglia a pois nel '92, la minitappa del '96 con vittoria di Bjarne Riis, e la prima grande impresa di Lance Armstrong, nel '99, quando staccò Zuelle ed Escartin, con quella pedalata agile, forsennata, bellissima.



Frank Schleck in maglia gialla. A sinistra l'arrivo dell'australiano Gerrans Foto di Christophe Karaba/Ansa-Epa

zione tra Piepoli e Fernandez sul pullman della squadra. Durissimo il commento di Amedeo Colombo, leader dell'Associazione italiana corridori (Accpi): «Basta coi furbetti nel ciclismo: devono togliersi di mezzo unitamente a coloro che continuano a nutrire il mercato del doping. Consiglieri, trafficanti e medici consenzienti spariscono per sempre». «I fatti del Tour de France hanno frustrato ancora una volta l'entusiasmo di tanti atleti puliti, di tanti addetti ai lavori dalla condotta irreprensibile e soprattutto del pubblico - si legge su

www.accpi.it - Di fronte a positività, fermi giudiziari, furbizie e manette viene da un lato di esclamare «ben vengano e si faccia pulizia una volta per tutte». Dopo la positività dell'ex-leader della Saunier Duval, l'Accpi era intervenuta invitando gli atleti coinvolti in vicende di doping a smantellare con le proprie testimonianze la rete criminale che procura e somministra farmaci vietati. Infine Schleck, neo maglia gialla: «Sono contento di non ritrovare Riccò come avversario in corsa, almeno per i prossimi due anni: quanto ha commesso è disprezzabile ed è giusto porre uno stop alla sua attività». Il lussemburghese della Csc-Saxo Bank che dallo scorso anno ha adottato un sistema di monitoraggio interno antidoping: «Con il suo carattere irriverente, Riccò non si è fatto molti amici in gruppo».

Pino Bartoli

IL CORSIVO



Briciole all'Italia

Abbiamo perso Riccò e Piepoli nel peggiore dei modi, abbiamo un Cunego che continua a deludere, abbiamo un bilancio disastroso nel panorama delle Alpi e perciò in quel di Parigi il ciclismo italiano raccoglierà briciole. Sono lontanissimi gli anni in cui eravamo sulla cresta dell'onda, lontanissima l'epoca dei grandi voli e delle grandi imprese. Un discorso che riguarda l'intero movimento. Ho già scritto e ripeto che lo sport della bicicletta ha perso valori e umiltà, fantasia e bellezza derivanti da una santa povertà. Un discorso che riguarda tutte le

categorie, dagli esordienti ai professionisti. Ho visto con i miei occhi bambini schiaffeggiati dal padre per aver terminato una volata al secondo posto e non al primo. Guai se non cambiamo rotta con i metodi dell'onestà assoluta. Le Alpi, dicevo. Le Alpi con la nostalgia di duelli indimenticabili. Mi rifaccio ad un elenco di «grinteur» apparso sull'Equipe, quotidiano sportivo di Francia che fa i nomi dei primi dieci scalatori di tutti i tempi cominciando da Coppi per continuare con Bartali, Robic, Fuente, Herrera, Gaul, Van Impe, Jimenez, Vietto e

Bahamontes. Si tratta di una graduatoria che mi lascia alquanto perplesso. Charly Gaul, battezzato come l'angelo delle salite, inferiore a Robic, Fuente e Herrera? Bahamontes soltanto decimo e non primo come ha detto recentemente Fiorenzo Magni? L'unica certezza sta nel fatto che viviamo di ricordi e che in alta quota il presente mostra dei passerotti nel confronto con le aquile di una volta. Intanto ieri il Tour è entrato in Italia dopo aver scalato il Colle dell'Agnello ed è arrivato sulla cima di Prato Nevoso con quattro fuggitivi snobbati da un gruppo che soltanto nel finale ha fornito episodi che hanno portato Frank Schleck in maglia gialla. Oggi si riposa e domani riprenderà una storia ancora tutta da decifrare. Gino Sala

TROFEO MATTEOTTI A Pescara vittoria del toscano in cerca della forma olimpica. Ballerini «arruola» il siciliano Bettini fa le prove per Pechino, Nibali ai Giochi al posto di Riccò

di Laura Guerra / Pescara

Ancora una volta è toccato a Paolo Bettini riportare il alto il ciclismo italiano, freccia al Trofeo Matteotti di Pescara ed acclamato da tutto il pubblico presente. Davanti alla maglia iridata che trionfava al traguardo anche il più amareggiato da questo altro brutto momento che il ciclismo sta passando, non poteva non esultare davanti ad un uomo, prima che un atleta, che in carriera non ha mai avuto macchie e che, a contrario, quando qualche uno ha usato parole non buone contro di lui ha sempre risposto con grinta e vittorie. È il Paolo Bettini che ora sta per volare

a Pechino per difendere il suo titolo olimpico, un «toscanaccio» dal cuore grande e dalle gambe forti come ha dimostrato anche ieri prendendosi il Trofeo Matteotti lasciando ben sperare in un ulteriore bis dopo quello mondiale. E a proposito di Olimpiadi, ieri il commissario tecnico Franco Ballerini ha annunciato che al posto di Riccò vi sarà Vincenzo Nibali, 60 uomo della spedizione azzurra, titolare della prova a cronometro e riserva della corsa su strada. «Sono arrivato a Pescara per vincere, sapevo della durezza del percorso e l'ho utilizzato come test. La mia condizio-

ne sta crescendo, sto bene... mi rivedrete a Pechino - ha detto Bettini, al suo 20 trionfo stagionale, che incalzato a proposito del caso Riccò ha aggiunto - è un'altra mazzata per il ciclismo che non giova a nessuno, anzi fa perdere sponsor e pubblico». Ma il pubblico delle grandi occasioni a Pescara c'era, attento e rumoroso, scoppiato in un boato alla vista dell'iride davanti a tutti, coronamento di una calda e movimentata giornata sportiva che ha visto al via anche una quindicina di corridori abruzzesi capitanati da Danilo Di Luca che purtroppo però non ha concluso la prova. Nonostante i fischi rivolti a Enrico Paolini, assessore regionale a

proposito dell'arresto del presidente della regione Del Turco, tutto si è svolto regolarmente. Pronti, via, una serie di fughe hanno disegnato la corsa ma è stato all'ultimo giro che, rimescolandosi ancora le carte hanno servito una mano doc a Bettini con il campione italiano Filippo Simeoni che tentava di anticipare tutti e l'iridato che ingranata la marcia superiore ha fatto mangiare la sua polvere agli avversari dello sprint. Interessante, l'ordine d'arrivo con il giovane Francesco Reda (Ngc) in 2a piazza che non ha mollato la ruota seguito dal grintoso Pasquale Mutu (Miche), Fabio Gilioli (Amore e Vita) e Simeoni; a seguire, il gruppo

rotto in più tronconi e solo 35 corridori sui 133 partenti che sono riusciti a portare a termine i 188 km di saliscendi ad una media di 42,84 km/h. Una selezione naturale che viste le giovani leve presenti in classifica finale lasciano ben sperare per il futuro. «Siamo davvero soddisfatti - hanno detto gli organizzatori della Uci. Fernando Perna - l'ultimo iridato a presentarsi al Matteotti fu nel 1997 Museeuw mentre l'ultimo campione del mondo a trionfare fu Moser nel 1979. Oggi Bettini ha dato ancor più lustro a questa classifica». E se Matteotti era un ottimo statista, ieri a far bene i suoi conti è stato proprio il toscano da La California.

Ordine d'arrivo e classifica generale

1. S. Gerrans (Aus) in 4h50'44"	1. F. Schleck (Lux) in 63h57'21"
2. E. Martinez (Spa) a..... 3"	2. B. Kohl (Aut) a..... 7"
3. D. Pate (Usa) a..... 10"	3. C. Evans (Aus) a..... 8"
4. J. Arrieta (Spa) a 55"	4. D. Menchov (Rus) a..... 38"
5. B. Kohl (Aut) a..... 4'03"	5. C. Vandeveldel (Usa) a..... 39"
6. C. Sastre (Spa) a..... s.t	6. C. Sastre (Spa) a..... 49"
7. A. Valverde (Spa) a..... 4'12"	7. K. Kirchen (Lux) a..... 2'48"
8. D. Menchov (Rus) a..... 4'23"	8. V. Efirmkin (Rus) a..... 3'36"
9. F. Schleck (Lux) a..... 4'41"	9. A. Valverde (Spa) a..... 4'11"
10. C. Vandeveldel (Lux) a..... 4'43"	10. S. Sanchez (Spa) a..... 4'34"
11. R. Kreuziger (Rep.Ceca) a..... 4'46"	11. M. Astarizoa (Spa) a..... 5'18"
12. S. Sanchez (Spa) a..... 4'50"	12. V. Nibali (Ita) a..... 5'22"